
PERCORSI DI VISITA

Vi sono tanti modi di vedere la città, anche se alcune mete sono quasi d'obbligo. Tutto dipende dal tempo a disposizione e dall'interesse personale verso una cosa rispetto ad un'altra. Torino è comunque una città da girare a piedi, approfittando dei meravigliosi portici presenti quasi ovunque nel centro. E quando sarete stanchi di "scarpinare" in musei, gallerie, chiese e palazzi, potrete sedervi all'esterno o all'interno di uno dei tanti caffè storici o moderni e concedervi una rilassante pausa di fronte ad una cioccolata calda, un bicerin o un gelato. Anche questo è un modo di conoscere Torino ed i torinesi. Non pretendete di conoscere e capire questa città, così segreta e riservata, in un giorno. Limitatevi a vivere intensamente, ma con discrezione, il vostro soggiorno.

Vi suggeriamo alcuni itinerari che comprendono i principali luoghi d'interesse che la città offre.

VICINO AL DUOMO

*Piazza S. Giovanni, Porta Palatina,
Piazza della Repubblica, Piazza Castello,
Palazzo Reale, Palazzo Madama,
Chiesa di S. Lorenzo.*

1^o
ITINERARIO

La cattedrale di Torino, dedicata a S. Giovanni Battista, patrono della città, sorge in cima ad un'alta scalinata marmorea, sull'omonima piazza. Unico esempio di architettura rinascimentale della città, fu fatta costruire nel 1491 dal cardinale Domenico della Rovere, vescovo di Torino fra il 1482 ed il 1501. Venne utilizzata l'area sulla quale sorgevano in origine tre templi di epoca romana, trasformati poi in chiese cristiane, una delle quali già dedicata a S. Giovanni. L'incarico fu forse affidato all'architetto toscano Meo del Caprina, che

in sette anni completò l'opera. La facciata, molto semplice e spoglia, è in marmo bianco di Foresto. È a due ordini collegati da volute laterali ed ha come unica decorazione quella dei tre portali. L'interno, a croce latina, è a tre navate. Le opere d'arte dell'interno risalgono ad epoche molto diverse. Sopra il portale maggiore vi è una riproduzione dell'Ultima Cena di Leonardo. Nella seconda cappella a destra, vi sono un pregevole polittico, attribuito a Defendente Ferrari, ma forse di Martino Spanzotti della *Madonna col Bambino, angeli, santi e scene della Passione e della vita di Maria* e diciotto tavolette raffiguranti le vite di S. Crispino e S. Crispiniano, protettori dei calzolai. Nella terza e quarta cappella dipinti della *Madonna con Bambino e Natività di Gesù*. La quinta è dedicata a S. Secondo, la sesta al Battista. Nel transetto, la cappella del Crocifisso, fondata dal cardinale Della Rovere. L'altare maggiore, in marmo nero con intarsi di marmi colorati, è opera di Antonio Bertola e risale al 1694. Bellissimo il coro ligneo intagliato. Dietro il coro, si apre la Cappella della Sacra Sindone, di cui parleremo dettagliatamente nel paragrafo successivo. Sopra, la tribuna un tempo utilizzata dalla famiglia reale per assistere alla messa. Sul lato sinistro, nella sesta cappella vi è una cinquecentesca Resurrezione del Rossignolo. Nella quinta, una *Madonna con Ss. Ippolito e Cassiano*, mentre nella quarta, terza e seconda cappella vi sono rispettivamente *S. Barbara e S. Girolamo; S. Giovenale e S. Giovanni evangelista; S. Onorato*. Vi sono poi ancora statue e pietre tombali. Nella sacrestia è conservato un Battesimo di Cristo, forse opera di De Ferrari. Il campanile, staccato dalla chiesa, è romanico nella parte inferiore e barocco sopra. Fu fatto costruire verso la fine del '400 dal vescovo Giovanni di Compey e vi si scorgono ancora le insegne gentilizie. Fu sopraelevato nel 1720 su progetto di Filippo Juvarra. Le sue scale raggiungono tutti e tre i piani, mentre un breve passaggio lo unisce alla cripta sotto la navata principale del duomo, vasta come la cattedrale, con sale alte oltre 5 metri e con volte e capitelli quattrocenteschi. Sull'ingresso di questa galleria,

vi è un affresco popolare che mostra la morte con la falce in pugno, che ammonisce:

*Nel mezzo del cammin di questa via,
ricordeve ed Catlin-a c'at porterà via.*

Se vi è possibile, visitate al primo piano quello che era l'alloggio del sacrestano, rivestito di boiserie settecentesche.

LA CAPPELLA DELLA SINDONE

Alle bore 21 Sua Altezza Reale ha fatto trasportar nel suo Palazzo Reale la Santissima Sindone dalla Capella di San Giovanni sino a tanto che si fosse perfetionata la Capella nuova.

Francesco Ludovico Soleri,
23 maggio 1685



*L'interno
della Cappella
della Sindone
prima
dell'incendio.*

I lavori per la “Capella nuova” iniziarono nel 1668. Il progetto era opera di Guarino Guarini, abate teatino di Modena, che per il suo lavoro si era ispirato alla chiesa borrominiana di Sant’Ivo alla Sapienza a Roma. La cappella è perfettamente inserita fra il Duomo e l’attiguo Palazzo Reale, tanto che i tre edifici formano un complesso unico. Vi si accede dal presbiterio della cattedrale, ai lati del quale vi sono due scaloni in marmo nero. Nell’ottocento fu aggiunto un cancello in ferro battuto. La cappella è a pianta centrale. La parte bassa fu realizzata da Amedeo di Castellamonte e su questa il Guarini inserì tre grandi archi, su cui poggia il tamburo della cupola, arricchita da una combinazione di sei ordini di archi intrecciati e digradanti, sovrapposti in modo sfalsato ed alterno, che si rincorrono fino alla sommità.

La costruzione fu opera dell’ingegnere Bernardino Quadri. Il tamburo, rischiarato da 6 grandi finestre, fu realizzato con migliaia di blocchi di marmo di Frabosa, prescolpiti, poi montati con perni metallici e decorati da marmorini sospesi nel vuoto. I marmi venivano scuriti apposta, con delle cere bigie, per creare un effetto ottico che esaltasse il trionfo dell’urna della Sindone, sfolgorante sulle strutture dorate dell’altare. Finché Torino ebbe rango di capitale, molti operai, dentro a ceste pensili, tiravano a lucido i marmi.

L’intreccio d’archi della cupola culmina con un traforo a stella, oltre al quale si intravede la volta con la raffigurazione dello Spirito Santo. Il pavimento è formato da marmi bianchi e grigi, con intarsi di stelle in bronzo. Ai lati, vi sono quattro statue dei Savoia: Emanuele Filiberto, il principe Tommaso, Carlo Emanuele II ed Amedeo VIII. La cappella, volutamente contrastante con le forme semplici del Duomo, venne completata nel 1694, 11 anni dopo la morte del suo ideatore. Il Guarini vi racconta, in un linguaggio ermetico e geometricamente simbolistico, il mistero della Passione, Morte e Resurrezione di Cristo. Il nero rappresenta la morte ed il peccato, mentre l’oro simboleggia la luce della Resurrezione. I capitelli in bronzo dorato portano

GUARINO GUARINI, L'ARTISTA

Guarino Guarini, nato a Modena nel 1624, entrò a quindici anni nell'Ordine dei frati teatini. Dopo aver svolto il suo noviziato a Roma, egli tornò a Modena, ove fu ordinato sacerdote. Insegnò filosofia e matematica all'università e nel seminario ed iniziò ad interessarsi di architettura, approfondendo le sue conoscenze teoriche, per dedicarsi alla progettazione di edifici religiosi. Seguendo il principio secondo il quale "si possono correggere le regole antiche e altre inventare", mostrò grande apertura verso la sperimentazione e l'accoglimento di nuovi modelli. Nella sua visione architettonica, c'è un rapporto stretto fra pensiero artistico e pensiero matematico, inteso come geometria descrittiva. Nel simbolismo della sua architettura geometrica vediamo, oltre ad elementi filosofici, anche principi di astronomia. La cupola aperta ad archi intrecciati, motivo predominante della sua architettura, ci dice come egli si servisse di quell'elemento fondamentale che è la luce allo stesso modo di un pittore. I raggi, la luminosità diffusa, la combinazione e organizzazione di intrecci nelle campiture contribuiscono ad ottenere questo risultato. Lavorò a Messina, a Modena ed a Parigi, ove conobbe più a fondo il barocco europeo. Nel 1666 venne chiamato a Torino, dove rimase fino al 1681, al servizio di Carlo Emanuele di Savoia. Sono opera sua la chiesa teatina di San Lorenzo, la Cappella della Sacra Sindone nel Duomo, il progetto di Palazzo Carignano, bellissimo esempio di palazzo barocco italiano. L'opera del Guarini, che ebbe una grande importanza nell'evoluzione dell'architettura barocca, ha molti significati simbolici, alcuni dei quali di difficile interpretazione. Morì a Milano nel 1683.

scolpiti la corona di spine e i chiodi della croce, intrecciati ad un florilegio che evoca l'ascesi della Resurrezione.

Le colonne, che raggiungono le stelle scolpite sul tamburo, simboleggiano l'universo che ruota attorno alla Divinità. La cupola, con il suo gioco d'archi sovrapposti, rappresenta le sfere celesti che culminano nella sfolgorante Aurea Rosa dell'Empireo. I triangoli sono un simbolo della Trinità, mentre i pentagoni sono un emblema di perfezione.

LA CAPPELLA IN FIAMME

Abbiamo ancora tutti negli occhi le immagini drammatiche delle fiamme che hanno quasi distrutto la cupola del Guarini la notte dell'11 aprile 1997. A Palazzo Reale era in corso una cena nel Salone degli Svizzeri. L'ospite d'onore era Kofi Annan, segretario generale dell'Onu. Alle 23 e trenta, quando la cena era ormai finita e tutti gli invitati se ne erano andati, i sensori antifumo dell'ultimo piano di Palazzo Reale diedero l'allarme. C'era anche odore di bruciato, ma si pensò che fosse a causa delle cucine elettriche installate per la cena. Le fiamme in realtà avevano ormai avvolto la base della cupola e le impalcature messe per i restauri ed erano ben visibili all'esterno, tanto che alcuni cittadini avevano già telefonato ai vigili. Quando questi arrivarono, poco dopo, la cupola era ormai completamente avvolta da fiamme altissime. Si udivano i vetri infrangersi per l'altissima temperatura. L'incendio si propagò velocemente anche alle sale dell'ultimo piano del Palazzo Reale, ove erano immagazzinati mobili e quadri. Sapremo poi che ottanta dipinti, fra i quali una importante Madonna col Bambino del Moncalvo, sono andati distrutti. Poco dopo la mezzanotte, mentre i pompieri dirigevano i potenti getti d'acqua sulla cupola ed una folla preoccupata si era radunata sulla piazza, arrivò anche il cardinale Saldarini, arcivescovo di Torino e custode della Sindone. Dal 1993, anno d'inizio dei restauri della cappella del Guarini, la preziosa icona era conservata in una teca protetta da due pareti di cristallo dietro l'altare maggiore del Duomo. Alcuni vigili coraggiosi, nonostante l'elevata temperatura ed i pezzi di impalcatura e di muratura che cadevano dall'alto, riuscirono ad infrangere a colpi di mazza lo spesso cristallo protettivo ed a portare all'esterno del Duomo la preziosa cassetta. Il lenzuolo, per fortuna, non aveva subito danni. Il calore ha provocato invece la calcificazione delle pietre del rivestimento interno della cupola. Il marmo grigio di Frabosa, che costituiva la struttura portante del tamburo, ha cambiato completamente colore. Anche il grande organo, costruito alla fine dell'800 dall'artigiano Bossi di Centallo, è andato distrutto. L'acqua, usata in grande quantità per spegnere l'incendio, ha fatto anch'essa i suoi danni: le infiltrazioni hanno fatto crollare la soletta dell'ultimo piano di Palazzo reale sugli appartamenti sottostanti e fatto gonfiare il plafone dello scalone d'onore della Reggia ed il soffitto del Salone degli Svizzeri, già anneriti dal fuoco.

Uscendo dal Duomo, ci si trova su **Piazza San Giovanni**. A sinistra, di fianco alla cattedrale, vi è **Palazzo Chiablese**, risalente al XVII secolo e rimaneggiato da Benedetto Alfieri nel 1740. Questo palazzo è stato prima residenza di Benedetto Maurizio, Duca del Chiablese, secondogenito di Carlo Emanuele III, del quale conserva il nome e poi di Carlo Felice di Savoia. Oggi è sede della Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte. La via che attraversa la piazza è via XX Settembre. L'edificio alla nostra sinistra, sull'altro lato della via, di fronte a Palazzo Chiablese, è il *Seminario Maggiore*. Al numero 87 vi è la Segreteria della Sindone, di cui si parla più ampiamente nelle informazioni pratiche e presso cui potete recarvi per chiedere indicazioni. Eseguito su disegno dello Juvarra, è stato ultimato dall'abate Costa, del quale ospita la biblioteca.

Di fronte a noi, vi è la **Porta Palatina**, che risale al I secolo dopo Cristo ed è la più antica porta della città. È costruita in cotto ed è a due piani. Le due torri sedecagonali sono alte 30 metri e le statue ai lati sono di Augusto e di Cesare. Il nome Palatina è dovuto forse alla sua funzione successiva di palatium per duchi e conti. Di fianco alla cattedrale, in un'area archeologica racchiusa da cancellata, si vedono altri resti della Torino romana. Vi è un teatro, con la cavea per gli spettatori, lo spazio per il coro ed il pulpitem per l'azione scenica. Vi sono, inoltre, la base di una torre ed alcuni resti delle mura di cinta.

In fondo, lungo Corso Regina Margherita, si intravede l'animazione di **Piazza della Repubblica**, che con i suoi 51.000 metri quadri, è la più vasta piazza torinese. L'apertura di questa piazza, da tutti conosciuta e come tale cantata anche da Gipo Farassino come Porta Palazzo, è del 1814. Ospita un grande mercato all'aperto e due mercati coperti, uno dei quali è del pesce. Del mercato del Balon si parla nelle informazioni pratiche. Vi si affaccia anche l'ottocentesca Galleria Umberto I con i suoi numerosi negozi.

Passiamo nel sottoportico di *Palazzo Chiablese* per ritrovarci in **Piazza Castello**. Disegnata da



Porta Palatina di epoca augustea.

Ascanio Vittozzi nel 1584, è circondata da scuri palazzi a portici. Alla nostra sinistra, in fondo alla *Piazzetta Reale*, chiusa da una bella cancellata in ghisa di Pelagio Palagi, costruita nel 1842 e sormontata dalle statue dei due Dioscuri, Castore e Polluce, vi è **Palazzo Reale**, residenza dei Savoia fino al 1865. La facciata, piuttosto lineare ed austera, è del 1658 ed è opera di Amedeo di Castellamonte. L'interno, invece, ha sale riccamente decorate, che contengono opere di artisti importanti dei secoli XVII, XVIII e XIX, arazzi ed arredi preziosi. La loro visita è resa estremamente interessante dalle esaurienti spiegazioni fornite dalle guide del museo. Una curiosità: la statua equestre che si trova ai piedi dello scalone raffigurava originariamente Emanuele Filiberto, ma Carlo Emanuele II la fece decapitare e vi fece mettere la testa di suo padre Vittorio Emanuele I. I Giardini Reali, oggi di dimensioni molto ridotte, sono opera di André Le Notre e risalgono alla fine del seicento. I fabbricati attigui a Palazzo Reale ospitano, sul lato destro, la Biblioteca, l'Armeria Reale e la Prefettura. La **Biblioteca Reale** fu istituita nel 1839 da Carlo Alberto. Nelle sue sale neoclassiche sono custoditi 150.000 volumi di storia dell'arte e di arte militare e 5.000 manoscritti miniati, incunaboli, disegni e stampe preziose. Fra questi, il Libro del volo degli uccelli di Leonardo e disegni di Leonardo, Raffaello, Tiepolo, Rembrandt e Van Dyck. Accanto, vi è l'**Armeria Reale**, che ospita una delle più importanti collezioni di armi di tutto il mondo. È stata inaugurata nel 1837 da Carlo Alberto. Sull'altro lato della piazza, di fianco all'Archivio di Stato, vi è il *Teatro Regio*, che conserva soltanto la facciata barocca originale, opera del 1738 di Benedetto Alfieri. Il resto dell'edificio, distrutto da un incendio nel 1936, fu ricostruito fra il 1964 e il 1973, sui disegni di C. Mollino e M. Zavelani Rossi.

Sul lato sinistro di Palazzo Reale, si trova, ben mimetizzata fra gli edifici di uso civile, la **Capella Reale di San Lorenzo**, costruita fra il 1668 ed il 1680. È anch'essa opera del Guarini, il quale, contemporaneamente, eseguiva i progetti per la

chiesa dell'Immacolata Concezione (1673) e di San Filippo Neri (1679), per Palazzo Carignano e per il collegio dei nobili, ora Accademia delle Scienze, sede della Galleria Sabauda e del Museo Egizio (1678).

Appena oltrepassato il portone, sulla destra, c'è una scala che per volere di Gregorio XIII, ha lo stesso valore indulgenziale della Scala Santa di Roma. Conduce all'oratorio dell'Addolorata, ove sono conservati vari dipinti ed una statua della Pietà. L'interno della cappella è a pianta ottagonale, con i lati convessi, aperti nel mezzo da archi su colonne corinzie. La cupola, affrescata nella parte superiore con figure di evangelisti, sembra sostenuta dalle colonne corinzie, mentre poggia su quattro arconi mascherati. È decorata con stucchi e dorature ed è arricchita da statue lignee e marmi policromi. L'organo è del 1700.

Al centro di Piazza Castello sorge **Palazzo Madama**, un insieme di resti romani e medioevali, a cui è stata sovrapposta nel XV secolo una facciata barocca. Sia la facciata che l'imponente scalone interno a due rampe sono opera dello Juvarra. Al tempo dei romani, qui sorgeva la Porta Pretoria, una delle porte di accesso alla città, successivamente incorporata in un castello medioevale. Palazzo Madama si chiama così in onore della Madama reale Cristina di Francia, che qui abitò durante la sua reggenza e che affidò allo Juvarra le modifiche del castello. Oggi esso è sede del Museo civico d'arte antica, sorto nel 1863 e qui ordinato nel 1934. Ospita raccolte di pittori piemontesi ed italiani, opere scultoree del XII e del XVIII secolo, manufatti in vetro ed una ricca collezione di porcellane. L'opera pittorica più famosa è il *Ritratto di Ignoto* di Antonello da Messina, del 1476. Le sale contengono affreschi e raffinati arredi. La più bella è la Camera dell'alcova, impreziosita dai dipinti allegorici del Guidobono.

PARTE III



*Palazzo Reale. Sul retro si intravede la cupola della Cappella della Sindone.
A sinistra Palazzo Chiabrese.*

Fra le chiese di cui si parla dettagliatamente negli itinerari di visita vi sono le:

CHIESE DEI GRANDI ORDINI RELIGIOSI:

Santa Chiara, San Agostino, San Domenico, San Dalmazzo, SS. Martiri, S. Francesco da Paola, San Francesco d'Assisi, Santa Teresa, San Lorenzo.

Per **ordine religioso** si intende quella società di vita comune, i cui membri tendono alla perfezione evangelica, pronunciando i tre voti perpetui di povertà, castità ed obbedienza. **I benedettini, i cistercensi, i francescani ed i domenicani** avevano proprie chiese e conventi indipendenti. Il XVII secolo registra la massima presenza ed espansione degli ordini religiosi in città, anche per l'appoggio fornito loro dai regnanti. Nella seconda metà del secolo vi erano **i barnabiti, gli agostiniani scalzi, i carmelitani scalzi, i teatini, i minori osservanti riformati, i ministri degli infermi, gli oratoriani di S. Filippo, i preti della missione**. V'erano anche i monasteri femminili, con **le cappuccine, le carmelitane scalze, le visitandine e le monache celestine**.

CHIESE DELLE CONFRATERNITE:

Santo Sudario, Trinità, Misericordia, San Rocco, Santa Pelagia, Mercanti, Nobili e Avvocati, Santissima Annunziata.

Le **confraternite** sono associazioni di fedeli laici che si riuniscono per l'esercizio di opere di pietà e di carità. Gli anni in cui l'iniziativa religiosa del laicato è stata particolarmente vivace sono quelli della seconda metà del '500. In quegli anni otto nuove confraternite vennero riconosciute ufficialmente e quelle antiche riorganizzate. Ogni confraternita operava in un determinato settore, gli appartenenti avevano l'abito di un colore particolare per essere riconosciuti. Vivevano di elemosine, e si facevano carico della manutenzione della chiesa che li ospitava, a volte assumendone anche la direzione.

CHIESE DELLA MUNICIPALITÀ:

Santa Croce, Gran Madre di Dio, Corpus Domini, San Massimo, San Michele.



Tra le Chiese della Municipalità la Chiesa del Corpus Domini è opera di due insigni architetti: Ascanio Vittozzi per la struttura generale e Benedetto Alfieri per l'interno.

**CENTRO STORICO MEDIOEVALE
 E SETTECENTESCO.**

*Piazza Palazzo di Città, Municipio, via Milano,
 via S. Chiara, via Piave, via del Carmine,
 Piazza Savoia, Santuario della Consolata,
 Cottolengo, Chiesa di Maria Ausiliatrice.*

Partendo dalla chiesa di S. Lorenzo e percorrendo la via che la costeggia, vediamo di fronte a noi, in fondo, il **Municipio di Torino**. Ci troviamo, infatti, in via Palazzo di Città. Alla nostra destra, all'angolo con via Porta Palatina, vediamo la secentesca **chiesa del Corpus Domini**, nata per ricordare il famoso Miracolo di Torino, detto del SS. Sacramento, avvenuto centocinquant'anni prima, il 6 giugno 1453. La tradizione vuole che nel punto, oggi recintato, davanti al pilastro tra la seconda e la terza cappella, un ostensorio che era stato rubato, uscisse miracolosamente dalla bisaccia legata sul dorso del mulo ove era stato nascosto insieme al resto della refurtiva. Secondo la leggenda l'ostia rimase per qualche tempo sospesa in aria, davanti alla folla che si era radunata esterrefatta e che pregava e gridava al miracolo, prima di scendere fra le mani del vescovo Ludovico da Romagnano, accorso nel frattempo. Si decise di erigere un oratorio in questo punto e si affidò l'incarico all'architetto Sanmicheli. Nel 1603, in seguito ad un voto fatto durante un'epidemia di peste cinque anni prima, l'oratorio fu demolito per far posto alla chiesa del Corpus Domini, progettata da Ascanio Vittozzi. La chiesa che vediamo oggi ha una facciata che è stata successivamente modificata dal Castellamonte ed è ornata da colonne e da quattro statue del Falconi, raffiguranti Melchisedech e Sansone a destra e l'Angelo recante il pane a Elia e Mosè a sinistra.

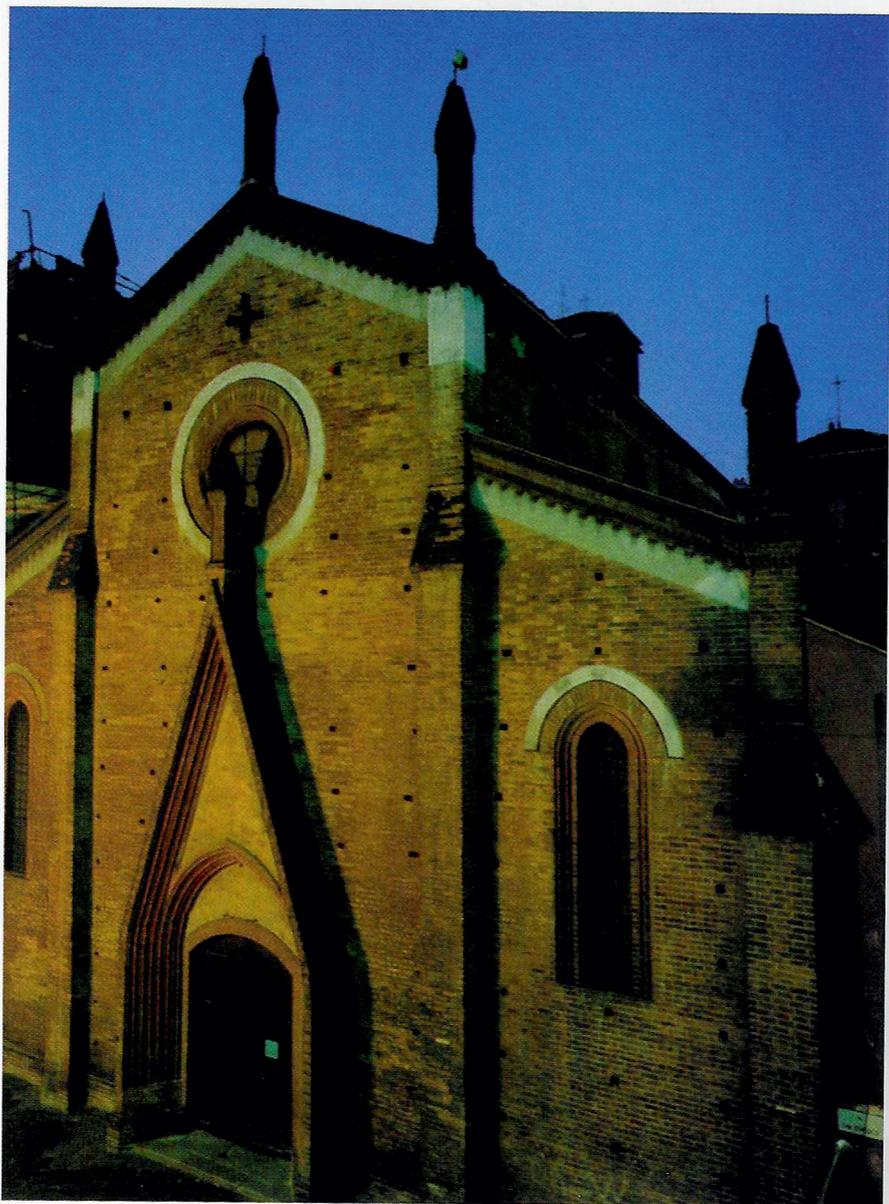
Nel 1753, nel terzo anniversario del miracolo, Benedetto Alfieri arricchì l'interno con marmi neri e rossi e con bronzi dorati, in uno stile barocco risonante. All'altare maggiore, opera del Lanfranchi, vi è una tela di Bartolomeo Garavoglia dedicata al *Miracolo eucaristico*. Nella seconda cappella a destra, un dipinto di Donini, *Transito di S. Giuseppe* ed una statua bronzea di *S. Giuseppe Cottolengo*.

Molto belli i sei confessionali e la cantoria intagliata e dorata. Affreschi ottocenteschi di Luigi Vacca.

Proprio qui vicino, al numero 19 di via Porta Palatina, vi è la cosiddetta casa della Volta Rossa, dove Giuseppe Cottolengo fondò nel 1828 la sua istituzione, la Piccola Casa della Divina Provvidenza.

Oltrepassato l'incrocio con via Conte Verde, si arriva nell'antica piazza delle Erbe, dove si svolgeva il mercato del grano, rimaneggiata e ampliata da Benedetto Alfieri a partire dal 1756. Oggi su questa piazza si affaccia il Municipio di Torino o **Palazzo di Città**, che le dà il nome. Al centro, vi è un monumento dedicato al conte Verde, opera ottocentesca di Pelagio Pelagi. Di fronte, il Palazzo di Città, un edificio costruito nella sua parte centrale fra il 1659 ed il 1663 dal Lanfranchi. Benedetto Alfieri vi aggiunse successivamente le ali laterali. Le statue del portico raffigurano Ferdinando, Eugenio, Carlo Alberto e Vittorio Emanuele II di Savoia.

Ci incamminiamo lungo **via Milano**. Sulla sinistra, all'angolo con via S. Domenico, sorge la medioevale **chiesa di S. Domenico**, uno dei pochi monumenti di questo periodo sopravvissuti, anche se alterato da molti interventi. La costruzione primitiva aveva annesso non soltanto il cimitero, ma anche il Tribunale dell'Inquisizione, affidato ai domenicani, frati predicatori appartenenti all'ordine fondato dallo spagnolo S. Domenico di Guzman, che operò attivamente in vita per distruggere le forze eretiche. L'Ordine domenicano era dedito alla predicazione ed all'insegnamento, partendo dal principio che l'ignoranza è il terreno più fertile per la diffusione dell'errore. Quest'ordine fu fondato nel 1215. I suoi appartenenti avevano tonaca e scapolare bianchi, cappa e cappuccio neri e curavano a Torino l'organizzazione e la procedura ecclesiastica dell'Inquisizione, per la repressione dell'eresia. (Forse qualcuno di voi ricorda l'affresco che si trova a Firenze, nella chiesa di S. Maria Novella, intitolato *Esaltazione dell'Ordine Domenicano* nel quale San Domenico aizza i cani, simboleggianti i Domenicani, contro i lupi, simboleggianti gli eretici). In questa chiesa si riuniva anche la Compagnia del Rosario, una congregazione di aristocratici, che ave-



Chiesa di S. Domenico (1257 - 1280).

va fra i suoi membri anche persone di casa Savoia. L'edificio non conserva molto del suo aspetto primitivo, risalente ai secoli XIII-XIV, in quanto nel '600 e nel '700 vi sono state molte alterazioni. La facciata in cotto è di stile gotico, con pinnacoli, ghimberga e rosone. Il campanile è del 1451. L'interno, a tre navate, ha archi e volte a crociera. In fondo a destra, vi è la cappella del Rosario, ricostruita nel 1766 dopo un furioso incendio. All'altare di destra, vi è una tela eseguita nel 1635 dal Guercino e dedicata alla Madonna del Rosario, con i santi Domenico e Caterina da Siena. Intorno, vi sono quindici pannelli in legno dorato, che incorniciano il quadro e raffigurano i Misteri del Rosario. Sono stati scolpiti dal Clemente, autore anche del pulpito. In fondo a sinistra, vi è la cappella della Madonna delle Grazie, che conserva un ciclo di affreschi trecenteschi, i soli rimasti in Torino e raffiguranti *l'Annunciazione, il Cristo benedicente, la Madonna con bambino e S. Tommaso e gli apostoli*. Sulla parete di fondo, un'Annunciazione con intorno i *Dodici Apostoli*. Al centro, una tavola cinquecentesca di ispirazione fiamminga, raffigurante la *Madonna della mela*. Dello stesso periodo è l'affresco dello Spanzotti, dal titolo *l'Elemosina di S. Antonino*. Ancora sulla parete di fondo, vi è un grande drappo, raffigurante la *Beata Vergine Maria tra due angeli* che sorreggono la Sindone. Agli angoli, i quattro stemmi marchionali di Torino. In sacrestia, è conservata una tela raffigurante la *Madonna con Bambino e S. Domenico*. L'ultimo restauro di questa chiesa è stato effettuato nei primi anni di questo secolo.

Sempre su via Milano, in uno slargo sulla destra, detto Piazzetta della Basilica, si trova la **Basilica Magistrale dei Ss. Maurizio e Lazzaro o Basilica Mauriziana**. Ricostruita nel 1679 dal Lanfranchi, per la Confraternita della S. Croce, è stata a lungo al centro di varie istituzioni benefiche dell'Ordine Mauriziano, fino a quando intervenne d'autorità nella contesa Vittorio Emanuele II. Ha una facciata neoclassica, decorata dalle statue dei due santi. È a pianta ottagonale, con colonne marmoree variopinte, che sorreggono la cupola costruita dal Mosca, lo stesso del ponte sulla Dora, ed af-

frescata dal Morgari. Sull'altare, vi sono quattro statue di dottori della Chiesa e nella sacrestia bei mobili intagliati.

Se svoltiamo a sinistra, lungo **via S. Chiara**, all'incrocio di questa con via delle Orfane, vi è la **chiesa di S. Agostino**, ex Parrocchiale dei Santi Giacomo e Filippo. Questa chiesa cambiò nome nel 1548, quando, dopo un rifacimento, vi si insediarono gli agostiniani, uno dei quattro ordini mendicanti che si ispirano agli ideali di vita monastica di S. Agostino. Questi non ha fondato nessun ordine, ma le norme di vita da lui tracciate per i chierici che vivevano con lui quando era vescovo, sono state formalizzate, diventando note come *Regola di S. Agostino*. In esse si dà importanza ad una vita austera, contemplativa e di studio. Gli agostiniani difesero la chiesa dalle eresie e nel '500 iniziarono un apostolato missionario. Un agostiniano famoso è Gregor Mendel, che scoprì nel secolo scorso le leggi dell'ereditarietà.

La chiesa, restaurata tra il 1555 ed il 1643 e poi ancora nel '700, ha al primo altare un dipinto settecentesco della *Madonna in gloria e S. Raffaele* di Felice Cervetti. Al terzo altare sinistro vi è un affresco dell'*Annunciazione* ed al quarto una *Madonna della cintura*, statua lignea del Perrucca. All'altare in fondo alla navata sinistra vi è un dipinto raffigurante S. Nicola da Tolentino, attribuito al Ferrari o allo Spanzotti. In sacrestia, vi sono begli armadi intagliati. Sotto il campanile, vi era un tempo la tomba dei boia della città.

All'incrocio successivo, all'angolo con via delle Orfane, sul lato sinistro, si trovano la **chiesa ed il convento di S. Chiara**. L'interno della chiesa, dotato di grande armonia, risale al 1745 ed è opera di Bernardo Vittone. Chiara di Assisi era contemporanea di S. Francesco. L'esempio e la direzione spirituale del santo la indussero ad abbracciarne il modo di vivere. Fuggita di casa, fu accolta da Francesco, il quale le affidò in seguito la cura di un monastero. Fondò l'Ordine delle Povere donne, chiamate poi Clarisse dopo la sua morte. È il secondo ordine francescano, che, come il primo, rispetta la regola della povertà assoluta.

Proseguiamo lungo via S. Chiara, fino all'incrocio con **via Piave**. Alla nostra destra, il grandioso edificio in cotto dell'ex Ospedale S. Luigi Gonzaga, oggi sede dell'archivio di Stato. È un'opera ottocentesca di L. Talucchi, a forma di croce di S. Andrea. Era destinato ai poveri abbandonati ed ai malati senza assistenza. Carlo Alberto aveva finanziato ventiquattro letti, che dovevano ospitare donne malate di lebbra, pellagra e di altre malattie contagiose della pelle.

Svoltiamo a sinistra, in via Piave. Qui, all'angolo con via S. Domenico, al n. 28, c'è la **Chiesa del Santo Sudario**. Questa chiesa è sede della Confraternita del S. Sudario, nata nel 1598 con scopi umanitari di assistenza, compreso un ospedale per i mentecatti. Dalla metà dello scorso secolo, quando la gestione degli ammalati mentali passò al comune, la confraternita ha iniziato un'attività di promozione e diffusione di informazioni sulla Sindone. Oltre al museo sindonologico, nel 1959 è stato fondato un Centro Internazionale di Sindonologia che raggruppa studiosi della Sindone. Recentemente, si è deciso di riprendere l'attività umanitaria, istituendo una forma di assistenza, sotto forma di day hospital, per bambini in difficoltà, dedicandola a fratel Bordino. All'inizio, la sede della confraternita era la chiesa di S. Pietro del Gallo in via Bellezia, chiesa che oggi non esiste più. Poi, la confraternita si riunì presso la chiesa di S. Maria in Piazza, la cui costruzione risale al 1729. Questa chiesa fu per molti anni parrocchia ed è tuttora esistente. Infine, grazie anche a Vittorio Amedeo II di Savoia, che regalò il terreno, nel 1728 venne costruita dall'architetto Borra questa chiesa barocca, che all'inizio non aveva facciata sulla pubblica via. Soltanto trent'anni più tardi, nel 1765, dopo che fu concessa l'autorizzazione ad aprirla al pubblico, venne costruita una facciata verso via Piave. Nel 1801 la chiesa fu chiusa ed i beni confiscati. Fu riaperta soltanto nel 1821. Gli affreschi che ne decorano la volta, raffiguranti la *Trasfigurazione*, furono eseguiti intorno al 1730 e sono opera del Milocco, che è anche autore del grande quadro sopra l'altare maggiore, appena restaurato. Questo quadro raffigura il Beato Amedeo

IX duca di Savoia (1435 - 1472) e la SS. Vergine inginocchiati in adorazione della Santissima Trinità, rappresentata dal Padre, lo Spirito Santo e la Sindone in luogo del Figlio. Le pitture architettoniche, sorta di trompe l'oeil, sono dell'Alzeri.

Proseguiamo lungo via Piave, fino all'incrocio successivo. Qui, svoltiamo a sinistra in via del Carmine, a destra ed a sinistra della quale sorgono gli ex Quartieri Militari, un complesso di austeri edifici voluti da Vittorio Amedeo II e progettati da F. Juvarra, a partire dal 1719. I due Quartieri di S. Daniele e S. Celso, che ospitavano la fanteria, sono molto interessanti dal punto di vista urbanistico ed architettonico, per il loro profilo potente ed agile allo stesso tempo.

All'angolo di **via del Carmine** con via Bligny, sulla destra, vi sono la **chiesa del Carmine ed il convento della Madonna del Carmine**. La chiesa è una bella costruzione del 1735 di Filippo Juvarra, con facciata della seconda metà dell'800. L'interno, molto prezioso, è a navata unica, con volta a botte, cappelle ai lati e cupola sul presbiterio. Nell'abside vi è un quadro del Beaumont raffigurante la *Madonna del Carmine ed il beato Amedeo di Savoia*. Vi sono anche dei bei putti portaceri in bronzo. L'interno della chiesa, danneggiato durante l'ultima guerra, è stato sapientemente restaurato. Via del Carmine attraversa **piazza Savoia**, al centro della quale si trova un obelisco quadrangolare offerto dai comuni d'Italia, i cui nomi sono incisi sulle sue quattro pareti. È stato eretto a ricordo delle Leggi Siccardiane sull'abolizione del foro ecclesiastico. Oltre alla data, 4 marzo 1858, reca il motto, non sempre rispettato: *La legge è uguale per tutti*.

Giriamo a sinistra, lungo **via della Consolata**, e ci dirigiamo verso il grande **Santuario di Maria Consolatrice**, detto comunemente "La Consolata". Questo santuario ha origini antichissime, dato che sorge su una preesistente cappella dedicata a S. Andrea, risalente al IV secolo. Di questa chiesa si conserva ancora la parte che oggi fa da vestibolo al santuario. L'attiguo campanile romanico, in pietra e mattoni, con bifore e trifore, risale all'XI secolo e faceva parte della preesistente chiesa. Dall'alto di



Santuario della Consolata.

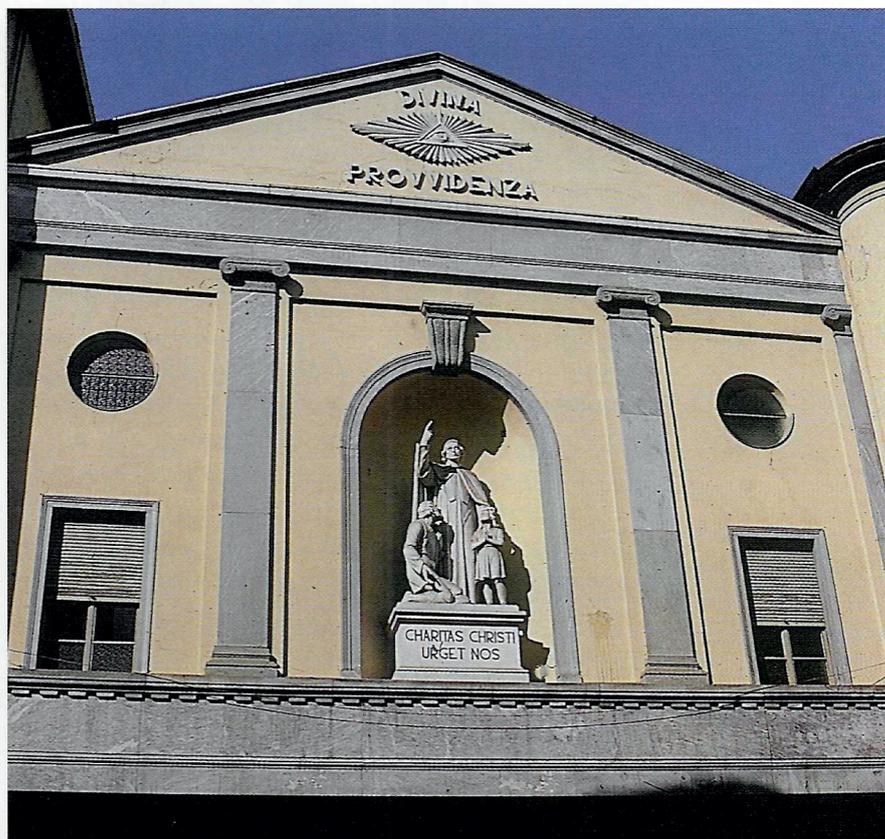
questo campanile, il 20 giugno 1104, Maria Consolatrice fu proclamata la santa patrona di Torino.

Accanto all'ingresso, sulla destra, vi è una cappella in cui sono conservati i resti mortali di S. Giuseppe Cafasso. Subito dopo, alcuni gradini vi portano in quello che nel IV secolo era probabilmente l'oratorio. Attualmente è la Cappella di S. Maria delle Grazie e contiene le statue di *S. Massimo e S. Francesco*. Oltrepassando un'arcata, si entra nel santuario vero e proprio, riccamente decorato di marmi e stucchi e sovrastato da una cupola. Intorno ad essa, sono disposte cinque cappelle di forma ellittica, comunicanti fra di loro. Quella a destra è dedicata a *S. Bernardo ed alle Anime purganti*. La cappella centrale ha un imponente altare maggiore, opera dello Juvarra, ed ospita la statua della *Consolata*, insieme a quelle, poste ai lati, nei coretti, di Maria Teresa e Maria Adelaide. A Maria Consolatrice si rivolgono i fedeli per chiedere grazie, sicuri di essere esauditi, come testimoniano gli ex voto. A sinistra, vi sono le cappelle di *S. Carlo Borromeo, di S. Francesco di Sales e S. Valerio*. Nella sacrestia, vi sono pregevoli dipinti settecenteschi del Guala.

Su **via della Consolata** si affacciano alcuni bei palazzi settecenteschi. Al n.1, vi è il palazzo Saluzzo di Paesana, costruito nel 1715 dal Plantéry, che ha un bel portale ed un atrio con portico sul cortile. Al n. 3 vi è il *palazzo Martini di Cigala*, costruito nel 1716, forse opera dello stesso Juvarra.

Proseguiamo lungo via della Consolata, in direzione di Corso Regina Margherita. Attraversiamo il corso ed arriviamo alla **Piccola Casa della Divina Provvidenza**, fondata nel 1828 da Giuseppe Benedetto Cottolengo, sacerdote nato a Bra nel 1786, il quale scelse questa zona per venire a "trapiantare i suoi cavoli", secondo la sua espressione.

La sua attività assistenziale a Torino era nata una fredda notte d'inverno, con la ricerca, risultata vana, di un letto per una povera donna malata e senza casa. Ingranditasi negli anni, oggi l'istituzione assistenziale, conosciuta semplicemente come "il Cottolengo", ha dimensioni imponenti. I numerosi fabbricati che la ospitano sono adibiti ad ospedale, orfanotrofio, scuole, laboratori e ricovero per han-



Piccola Casa della Divina Provvidenza (Cottolengo).